

ALCUNE MISURE PER UN SISTEMA PIÙ GIUSTO

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Per un fisco davvero equo non servono meno tasse ma più progressività

ELENA GRANAGLIA

Meno tasse per tutti»: Giuseppe Pisauo, sul numero di *Domani* di sabato 26 settembre, rivela gli effetti perversi di uno slogan che ci accompagna da almeno 25 anni. Diminuire la pressione fiscale significa tagliare la spesa pubblica. Ma la spesa è rigida, dunque, le tasse nel complesso non si possono tagliare — infatti, sono rimaste stabili attorno al 41/42 per cento per lungo tempo e negli ultimi anni sono addirittura salite fino al 42,9 per cento. Allora, l'unico modo per dare l'impressione di tenere fede allo slogan è distribuire contentini a questo o quel gruppo, moltiplicando iniquità e distorsioni. Dalle prime indicazioni, la legge di Bilancio per il 2027 continua sulla stessa strada: sottogruppi di ceti medi e di giovani dovrebbero essere i prossimi beneficiari.

Indispensabili

Le imposte non sono sempre una cosa bellissima, a differenza di quanto disse Padoa-Schioppa decenni fa. Non lo sono per i tanti lavoratori e lavoratrici dipendenti sui quali si concentra il prelievo personale, penalizzati da stipendi bassi e prezzi sempre più alti. Lo slogan del taglio delle tasse va, tuttavia, abbandonato, perché le imposte sono indispensabili per ridurre le tante disuguaglianze ingiuste e farci vivere meglio.

Da un lato, grazie alla progressività, ossia togliendo proporzionalmente di più a chi più ha, le imposte contribuiscono a correggere le ingiustizie nella distribuzione dei redditi di mercato. È un punto da sottolineare. La progressività non solo riflette i doveri di solidarietà, come afferma la Costituzione. Serve anche a raddrizzare distribuzioni di mercato inique. Dall'altro, le imposte, per quanto progressive, non migliorano le condizioni di vita di chi sta peggio, se non

indirettamente, creando un contesto meno disuguale. Per migliorare chi sta peggio servono trasferimenti, monetari e in servizi. E, comunque, il welfare non è solo per chi sta peggio. È la nostra ricchezza comune, quella che Castel chiamava la «proprietà sociale» e che Andy Burnham, nel recente discorso al Labour, ha rimesso al centro dell'azione politica. Come finanziare tutto questo se non attraverso le imposte? Le imposte sono il prezzo per i servizi pubblici. Certo, rispetto alle disuguaglianze di mercato, è dirimente cambiare le regole del gioco e, con esse, i rapporti di potere. Certo, rispetto alla spesa pubblica, conta come si spende. Certo, il sistema fiscale deve essere disegnato in modo giusto.

Cambiare il sistema

Ma la tassazione progressiva ha una funzione correttiva essenziale nell'affrontare le disuguaglianze di mercato. La disponibilità di risorse è il primo passo per una buona spesa pubblica: non dimentichiamo quanto il sottofinanziamento incide sulle carenze del nostro Servizio sanitario nazionale. Le indicazioni su come muovere verso un sistema fiscale più giusto poi non mancano.

Solo alcune indicazioni, a quest'ultimo riguardo. Smettere di creare regimi speciali. Ridurre le agevolazioni fiscali, trasformandole, quando le si ritenga giustificabili, in politiche di spesa, capaci di assicurare trasparenza e non alterare il disegno dell'imposta.

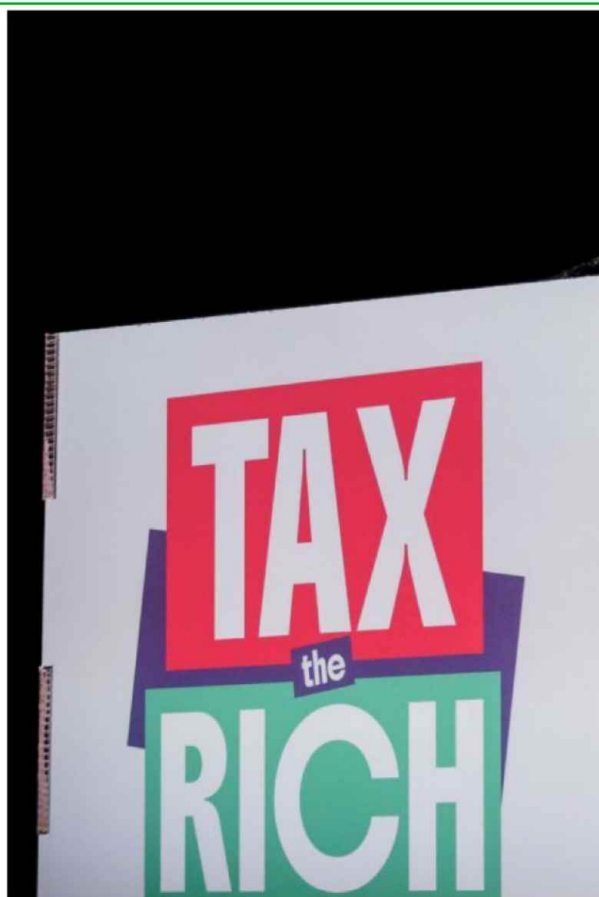
Aumentare la progressività sulla base della capacità contributiva, diversamente da quanto avviene oggi, quando redditi e al centro della distribuzione pagano aliquote marginali effettive superiori a quelle dei contribuenti più ricchi, a causa delle agevolazioni decrescenti.

Rafforzare l'imposta sulle successioni, colpendo la crescente concentrazione delle eredità. Introdurre un'imposizione patrimoniale sui super ricchi. Contrastare l'evasione associata a un'economia non

osservata stimata in circa 200 miliardi e con essa il parassitismo di chi usufruisce dei servizi pubblici senza contribuirvi, pur avendo le risorse per farlo. Non è facile cambiare dopo decenni di regimi speciali. E l'Unione europea non aiuta: nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione, proprio mentre si discute il Quadro finanziario pluriennale 2028-34, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen non ha mai fatto riferimento alle tasse, così centrali per finanziare i beni pubblici europei, né tanto meno i paradisi fiscali europei. Ma, non possiamo salvarci da soli, cercando sconti e piccoli aiuti individuali. E non si cada nell'alibi del contrasto fra giustizia ed efficienza. Proprio in materia fiscale giustizia ed efficienza vanno spesso a braccetto. Abolire l'attuale flat tax elimina gli incentivi al nanismo delle imprese. Contrastare l'evasione promuove la concorrenza leale. Aumentare la progressività può disincentivare modelli estrattivi di governo dell'impresa, permettendo di ridurre le disuguaglianze di mercato ex ante, prima della redistribuzione pubblica, e, dunque, riducendo la necessità di trasferimenti. E ancora, la contropartita di meno imposte è più spesa privata. Non solo chi non ha soldi non riceverebbe servizi, ma anche chi ha soldi potrebbe dover pagare di più: la sanità privata, ad esempio, è più costosa. Sono solo alcune note. Ma dovrebbero bastare a giustificare l'abbandono di «meno tasse per tutti» a favore della ricerca di un fisco giusto, alleato nel contrasto alle disuguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Lo slogan
del taglio
delle tasse va
abbandonato,
perché le
imposte sono
indispensabili
per ridurre le
tante
disuguaglian-
ze ingiuste e
farci vivere
meglio**
FOTO ANSA